

IN SERVIZIO



SCUP, IMPEGNATI 196 RAGAZZE E RAGAZZI

Sono 196 i ragazzi e le ragazze attualmente in Scup (Servizio civile universale provinciale), la maggioranza dei quali (circa il 68 per cento) sono ragazze.

Quest'anno, a causa della pandemia, il numero di giovani che solitamente partecipano ai progetti Scup è calato del cinquanta per cento, ma nonostante tutto si è registrato un forte entusiasmo, testimoniato dal grande numero di candidature.

SERVIZIO CIVILE: UNA SCELTA VOLONTARIA

Il servizio civile oggi è una scelta volontaria che permette di dedicare alcuni mesi della propria vita alla difesa nonviolenta del Paese, attraverso azioni per la comunità e per il territorio.

È anche un'importante occasione di formazione e di crescita per i giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni, come ci hanno raccontato Marika e Lavinia (in Scup) e Giacomo (in Servizio Civile Nazionale).

"COSÌ CI CONFRONTIAMO CON IL MONDO DEL LAVORO"

"Ho scelto di fare servizio civile - ci spiega Marika, che fa il suo Scup al Consorzio Associazioni con il Mozambico - perché, avendo sempre e solo studiato, avevo bisogno di confrontarmi con il mondo del lavoro". Giacomo a gennaio terminerà il suo anno all'associazione Noi Oratori. "Ho scelto il servizio civile sia per l'esperienza in sé sia perché mi permette di studiare mentre faccio un'esperienza legata al mio ambito professionale e a quello che ho studiato".

GIAMPIERO GIRARDI, DIRETTORE DELL'UFFICIO PROVINCIALE

"Il servizio civile oggi è più inclusivo"



"Anche dal punto di vista interno il servizio civile è cambiato molto: all'epoca infatti veniva chiesta una presa di posizione non da poco, che oggi non c'è"

che questo è un elemento che pesava tantissimo. Davano la stessa paga sia a noi ragazzi in servizio civile sia ai militari. L'unica differenza era che i militari, vivendo in caserma, avevano vitto e alloggio gratuiti. Quanto è cambiato il servizio civile da allora a oggi?

È mutato in modo radicale per tutta una serie di ragioni, alcune interne, altre esterne. Esterne perché è cambiato il mondo, sono cambiati i giovani e sono mutati anche gli elementi culturali di fondo. Oggi, il tema dell'obiezione di coscienza, della pace e della guerra non sono così tanto sotto la lente d'ingrandimento dei giovani, e dell'opinione pubblica in generale. Anche dal punto di vista interno è cambiato molto: all'epoca infatti veniva chiesta una presa di posizione non da poco, che oggi non c'è. Allora il servizio civile non era un'opportunità per un giovane di attivarsi, di svolgere un'attività e imparare qualcosa: facendo il servizio civile si adempiva a un obbligo. Sono anche le motivazioni ad essere cambiate...

In quegli anni la motivazione era davvero forte, perché gli obiettori di coscienza contestavano l'esercito e cercavano delle alternative alla guerra. Intendiamoci: non che adesso chi sceglie di fare l'esperienza del servizio civile non sia motivato, però va sottolineato come in quel periodo la motivazione era tutta incentrata su quel filone culturale e politico, perché la contestazione dell'esercito è una contestazione politica, è una presa di posizione contro un certo status quo. Si può dire quindi che adesso il servizio civile sia più inclusivo?

Sì, perché tutti possono fare quest'esperienza, quelli che hanno studiato e quelli che non l'hanno fatto, i più informati e i meno informati, quelli che sono più motivati e quelli che lo sono meno. Quando l'ho fatto io, se una persona non era motivata non arrivava al servizio civile.

Nicola Martinelli

Giampiero Girardi, direttore dell'Ufficio Servizio Civile provinciale, ha fatto obiezione di coscienza, svolgendo il suo servizio civile tra il 1981 e il 1982 presso la Comunità Murialdo di Trento. Abbiamo chiesto anche a lui di raccontarci la sua esperienza e di descriverci come il servizio civile è cambiato nel corso degli anni.

Girardi, come ha maturato l'idea dell'obiezione di coscienza?

Principalmente perché frequentavo l'ambiente ecclesiale, e quindi per ragioni di tipo religioso e comunitario. Al di là di questo, ho comunque coltivato dei valori antimilitaristi e pacifisti che mi hanno portato in quella direzione.

Quali erano le difficoltà ad accedere al servizio civile?

All'epoca c'erano due elementi che pesavano. Da un lato il livello culturale, perché dovevi essere in grado di motivare la tua scelta e capire come informarti e come procedere, perché in quegli anni il Ministero della Difesa non parlava mai del servizio civile, non lo "spingeva": non era perciò facile venire a conoscenza dell'esistenza di questa possibilità. E poi c'era l'aspetto economico...

In quegli anni i giovani obiettori percepivano un compenso?

No, non venivamo pagati. Prendevamo circa mille lire al giorno, che è pochissimo, con le quali chiaramente non riuscivamo a coprire tutte le spese e quindi nemmeno a ritagliarci grossi spazi di autonomia. Detto chiaramente, se non avessi avuto mio padre che mi manteneva per quell'anno, non avrei potuto fare il servizio civile. Potete capire



Sopra, Marika e Sofia con alcuni soci del Consorzio Associazioni con il Mozambico, dove svolgono servizio. A lato, le ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale, esperienza pionieristica di servizio civile per le ragazze, avviata dalla Caritas nazionale all'inizio degli anni '90

1972, obiettare è un diritto

1972. Nasce il diritto all'obiezione di coscienza. Prima di questa data fondamentale gli obiettori di coscienza erano sottoposti a processo per tradimento.

1989. La sentenza della Corte Costituzionale parifica la durata dei due servizi (militare e civile).

1998. La gestione del servizio civile cessa di essere competenza del Ministero della Difesa ed è affidata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

2000. La legge 331 fissa al 1° gennaio 2007 la data di sospensione della leva obbligatoria, che viene successivamente anticipata al 1° gennaio 2005.

2001. Viene approvata la legge che istituisce il Servizio Civile Nazionale, aperto anche alle donne.

2006. Il 1° gennaio entrano in vigore le disposizioni relative al trasferimento delle competenze gestionali del



SCN alle Regioni e Province autonome. L'anno si chiude con l'istituzione della "Giornata Nazionale del Servizio Civile", per festeggiare la promulgazione della prima legge in materia di obiezione di coscienza e la nascita del Servizio civile sostitutivo.

2015. Tutti i giovani stranieri regolarmente soggiornanti hanno diritto di accedere alle selezioni per il servizio civile.

2017. Nasce il Servizio Civile Universale.

15 DICEMBRE IL SERVIZIO CIVILE RACCONTATO DAI TESTIMONI DI IERI E DI OGGI

Stesso impegno

di Marianna Malpaga

In una lettera ai giudici del 1965, don Lorenzo Milani scrisse che “L’obbedienza non è più una virtù”. Le sue parole non rimasero solo su carta, ma furono messe in pratica dagli obiettori di coscienza, che rivendicavano il diritto di rifiutare la leva militare. Il 15 dicembre del 1972, con l’approvazione della legge 772, questo diritto fu finalmente riconosciuto, assieme alla possibilità di svolgere il servizio civile al posto di quello militare. Dal 2006, il 15 dicembre si festeggia la Giornata nazionale del servizio civile. Viene spontaneo chiedersi allora: c’è una continuità tra il vecchio servizio civile, quello degli obiettori di coscienza, e il servizio civile attuale? Fino all’inizio degli anni Duemila, quasi tutti i ragazzi dovevano confrontarsi con la chiamata per la leva militare. “A sedici anni ricevevamo una cartolina e dovevamo recarci in caserma per una prima visita sanitaria”, racconta **Mao Valpiana**, presidente del Movimento Nonviolento e direttore della rivista Azione Nonviolenta. “Per me – continua – ciò avvenne nel 1971, quando avevo già maturato la scelta dell’obiezione

di coscienza, basata soprattutto sulle mie convinzioni etico-religiose, quindi sul Vangelo. All’epoca non c’era ancora la legge sull’obiezione di coscienza: la prospettiva era quindi quella del carcere. Però ero molto determinato”. Valpiana ha iniziato il suo servizio civile nel 1974 presso il Centro Mazziano di Verona, la sua città. È stato uno dei primi obiettori a svolgerlo, ma prima di cominciarlo ha dovuto fare un’ulteriore obiezione, perché il Ministero della Difesa voleva mandare tutti gli obiettori di coscienza a riempire le fila dei Vigili del Fuoco. “Noi della Lega Obiettori di Coscienza (Loc) – spiega Valpiana – ci siamo subito opposti, perché all’epoca quello era un corpo militarizzato”. Le rivendicazioni degli obiettori non si conclusero quindi nel 1972, ma andarono oltre, fino a ottenere che fosse abolita la commissione che giudicava la richiesta di obiezione di coscienza e che venisse parificata la durata del servizio civile con quello militare. Chi faceva obiezione era mosso da principi che lo portavano a contrapporsi all’idea che l’unico modo di difendere il Paese fosse quello d’imbracciare le armi. “Il militare deve obbedire senza porsi domande, mentre il dubbio, l’analisi critica di qualsiasi precetto è fondamentale”, afferma l’avvocato **Nicola Canestrini**, figlio di Sandro, avvocato roveretano che difese gli

Chi faceva obiezione era mosso da principi che lo portavano a contrapporsi all’idea che l’unico modo di difendere il Paese fosse quello d’imbracciare le armi. Oggi non è più così, ma quell’esperienza lascia in eredità la partecipazione attiva alla vita della comunità

obiettori di coscienza. “Ricordo – racconta – la lettera di un amico e cliente di mio padre. Dopo essere stato condannato per obiezione di coscienza, dopo tanti anni ha fatto la riabilitazione penale e ha scritto una bellissima lettera a mio padre, che conserviamo ancora, in cui gli manda il suo casellario giudiziario, dove finalmente compare la scritta ‘Nulla’, come effetto della riabilitazione”. Con l’abolizione della leva militare, il servizio civile cessa di essere “alternativo” e diventa quello che oggi conosciamo, il Servizio Civile Nazionale. La componente antimilitarista, quindi, si è persa. Resta però l’impegno attivo nella comunità, come ci raccontano **Marika e Lavinia**, che fanno lo Scup al Consorzio Associazioni con il Mozambico e ad **Atas**, e **Giacomo**, che svolge il servizio civile nell’ufficio dell’associazione Noi Trento. “Oltre al percorso che sto facendo nel mio ente – spiega Marika –

sento che ne sto facendo un altro, di approfondimento dei valori del servizio civile, che a mio parere qui in Trentino sono ben manifestati dall’ufficio del servizio civile”. Oggi, inoltre, si parla del servizio civile come di una “politica di transizione all’età adulta”. Un modo, quindi, per accompagnare i giovani nel mondo del lavoro attraverso un’esperienza formativa. “Ho scelto il progetto ‘Lavorativamente’ di Atas – racconta Lavinia – perché rispecchia il mio percorso di studi in cooperazione. Mi occupo di fornire orientamento al lavoro a ‘categorie svantaggiate’. È un’esperienza che consiglieri, perché aiuta a uscire dalla sfera del sé e a entrare in una comunità più ampia”. “È un’esperienza di vita, sia a livello personale che professionale – aggiunge Giacomo, che ha scelto un progetto legato alla sua formazione di educatore – Un’occasione per sperimentarsi e per crescere”.



Giacomo e Aurora svolgono il servizio civile presso l’associazione Noi Trento

foto Gianni Zotta

ANTONELLA VALER ERA TRA LE “PIONIERE”

“Doveva essere aperto a tutte e a tutti”

Anche se adesso la maggior parte delle persone che aderiscono al servizio civile sono ragazze, un tempo non era così. L’obiezione di coscienza alla leva militare era un’esperienza prettamente maschile. A partire dall’inizio degli anni Novanta, però, un gruppo di ragazze trentine cominciò un’esperienza di volontariato con la Caritas, l’Avs (Anno di Volontariato Sociale). Tra loro c’era Antonella Valer, che ha svolto l’Avs tra il 1992 e il 1993.

Valer, perché ha scelto di fare l’Avs?

Principalmente per una ricerca di senso e per il desiderio di fare qualcosa di utile. Inoltre ritenevo ingiusto che l’obiezione di coscienza e il servizio civile fossero esperienze solamente maschili, e volevo avere l’opportunità di fermarmi un anno dopo la scuola superiore per avere il tempo di definire gli obiettivi della vita.

In che cosa consisteva l’Anno di Volontariato Sociale?

Vivevo con altre quattro ragazze in un appartamento della Caritas in Largo Medaglie d’Oro a Trento. La Caritas ci garantiva quindi vitto e alloggio, più la simbolica remunerazione che avevano allora gli obiettori di coscienza.

Quali erano le attività che svolgevate?

Ognuna di noi aveva due ambiti di servizio. La mattina la passavamo in Casa di riposo, mentre il pomeriggio svolgevamo attività diverse. Io, ad esempio, andavo a Villa Sant’Ignazio. Il servizio durava trenta ore a settimana, e il venerdì pomeriggio avevamo una formazione assieme agli obiettori di coscienza in servizio alla Caritas di Trento.

Cosa facevate nelle ore di formazione?

Si parlava di politica in senso ampio. C’erano poi formazioni legate alla relazione d’aiuto e allo studio dei documenti della dottrina sociale della Chiesa. C’erano dei momenti in cui si discuteva della globalizzazione e della mondializzazione. Erano formazioni plurali, con formatori diversi: dal teologo al profes-



sore, fino ad arrivare al giornalista. **È stato difficile far passare l’idea che anche le donne potessero fare un servizio civile?**

Era un’esperienza di nicchia. Quando abbiamo fatto l’incontro nazionale dell’Avs, eravamo un centinaio di ragazze provenienti da tutta Italia. Ricordo anche che quasi tutti i miei compagni di classe ci dicevano che eravamo matte, perché il servizio civile e quello militare erano visti come un’ingiusta interruzione della propria carriera. I nostri colleghi erano di fatto costretti a farlo; quindi il fatto che ci fosse qualcuno che si proponeva di farlo volontariamente destava scalpore. Era una scelta che era definita coraggiosa da alcuni e che veniva derisa da altri.

Cosa dell’Avs l’ha aiutata particolarmente per il suo percorso futuro?

Anzitutto il fatto di vivere un’esperienza di autonomia, ma poi anche l’aver del tempo per potersi dedicare agli altri. La Caritas ti diceva: “Penso alle tue necessità, tu intanto occupati degli altri”. Da lì ho capito che è possibile avere uno scambio gratuito con la società, imparando cosa voglia dire la parola gratuità.

M.Ma.

MAURO ODORIZZI TRA I PRIMI A VILLA SANT’IGNAZIO

“Un ente aperto e al passo coi tempi”

Villa Sant’Ignazio è stato uno dei primi enti a ospitare gli obiettori di coscienza, e ancora oggi accoglie ragazze e ragazzi in servizio civile. “Allora la convenzione era in mano ai Gesuiti, in particolare a padre Livio Passalacqua e a padre Gigi Movia”, spiega Mauro Odorizzi, che ha svolto il servizio civile tra il 1980 e il 1981. Era un’epoca “progressista ma al tempo stesso paurosa”, la definisce Odorizzi, che si è avvicinato alla filosofia nonviolenta attraverso la lettura della rivista Nigrizia e del libro “La forza di amare” di Martin Luther King.

Come ricorda Odorizzi, già dal 1980 a Villa Sant’Ignazio era attiva una segreteria della Lega Obiettori di Coscienza (Loc). “C’era un ufficio aperto a chiunque volesse chiedere informazioni, anche sulle problematiche legate a questa presa di posizione, sulle normative e sugli enti convenzionati”. Per molti anni nella sede della Loc di Villa Sant’Ignazio è stata anche stampata una rivista di rilievo nazionale, Lotta Antimilitarista. “Una parte degli obiettori di coscienza che erano a Villa facevano parte della sua redazione”, racconta Odorizzi. “C’erano addirittura degli obiettori che venivano da Roma. Quando sono arrivato io, però, l’esperienza era già conclusa e rimaneva solamente l’attività sindacale”. L’archivio della Loc è stato poi trasferito, tra il 1985 e il 1986, alla Fondazione Museo Storico del Trentino, che contiene inoltre un casellario dei movimenti politici degli anni Sessanta e Settanta.

I ragazzi che svolgevano servizio civile a Villa Sant’Ignazio non prestavano servizio solamente nella cooperativa: come la Caritas, anche Villa Sant’Ignazio metteva a disposizione i suoi obiettori anche per le attività di altre organizzazioni. “Questa disponibilità – continua Odorizzi – rende merito alla lungimiranza della Compagnia di Gesù, che è sempre stata al passo coi tempi e con il dibattito politico”. All’interno di Villa Sant’Ignazio, gli obiettori si occupavano anche della reda-



zione di “Fractio Panis”, rivista della cooperativa, e, come nel caso di Odorizzi, del lavoro sindacale e di segreteria della Loc. Da un gruppo di obiettori di coscienza, tra cui figuravano Paolo Ghezzi e Pierangelo Santini, nacque anche la rivista “Il Margine”, diventata poi una casa editrice.

“Villa Sant’Ignazio – aggiunge l’ex obiettore di coscienza – è stato un ente aperto che mi ha dato molta libertà. Venivano a farci da formatori personalità importanti come Carlo Cassola, scrittore italiano molto prolifico e dal forte impegno antimilitarista. Sentivo di essere un testimone della mia generazione e di quella precedente, che aveva lottato con un approccio politico antimilitarista molto forte”. La generazione di Odorizzi viveva già il passaggio dal servizio civile visto come obiezione politica a quello inteso come impegno attivo nei confronti della società. “È stato un processo graduale – conclude Mauro Odorizzi – che ha portato a quello che accade oggi. Ora non c’è più la leva, c’è il servizio civile. La parte costruttiva, collaborativa e di partecipazione al sociale di un giovane che si mette in relazione positiva con le istituzioni”.

Ni.M.